



CARNIA 1944.

UN'ESTATE DI LIBERTÀ

**INCONTRO SULL'ESPERIENZA DELLA REPUBBLICA LIBERA DELLA CARNIA
ALLA PRESENZA DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA**

martedì 29 maggio 2012, ore 11 – Aula Magna di Piazzale Kolbe

DISCORSO DEL MAGNIFICO RETTORE – PROF.SSA CRISTIANA COMPAGNO

Signor Presidente, Autorità, Comunità universitaria di Udine,
cittadine e cittadini

Per poche settimane, durante l'estate del 1944, nella montagna friulana si aprì uno straordinario spazio di libertà. Una quarantina di comuni, tra cui anche due comuni veneti, furono liberati dall'occupazione tedesca e si organizzarono democraticamente, anticipando ciò che si sarebbe realizzato nel Paese e nell'Europa occidentale dopo la caduta del nazifascismo. In Carnia, con sede ad Ampezzo, venne creato un coordinamento con i rappresentanti di tutte le forze politiche democratiche, che funzionò come un vero e proprio governo, retto non da militari ma da civili. Sarebbe durato due sole settimane, tuttavia il governo della Repubblica della Carnia e dell'Alto Friuli guidò la più ampia e popolosa zona libera tra quelle liberate dai partigiani nell'Italia centro-settentrionale durante la Resistenza.



Per il tempo limitato in cui operò, questo embrione di governo poté incidere assai limitatamente, ma le questioni che mise sul tavolo, i decreti che ebbe il tempo di emanare danno il segno della grandezza morale di quelle persone e di quelle idee. Prima di tutto – con una scelta che deve far riflettere - ci si curò che la scuola cominciasse e che l'insegnamento fosse libero dai condizionamenti ideologici. Poi si rivolse l'attenzione alla cura del territorio e del bosco. Si disegnarono quindi un sistema fiscale progressivo e un sistema giudiziario gratuito per tutti e nel quale la pena di morte per i reati comuni non era prevista. Prima che nell'ottobre 1944 la repressione nazifascista chiudesse nel sangue quell'esperienza, in questo angolo appartato della Penisola si progettaronò dunque alcune delle conquiste civili e democratiche che si sarebbero affermate con la Liberazione e la Costituzione repubblicana.

Un ruolo cruciale fu rivestito dalle donne. Le donne friulane e carniche erano abituate da secoli a gestire in prima persona la casa e l'economia montana, a causa dell'assenza degli uomini che emigravano per lavorare. Nei momenti più duri della guerra si trovarono ancora una volta da sole, mentre fratelli, mariti e figli erano in guerra, in campo di prigionia o in montagna a combattere. Quando, dunque, nei Comuni liberati furono indette libere elezioni, e venne deciso secondo l'antica usanza che a votare fossero i capifamiglia, furono in molti casi le donne a compiere questo dovere civico, dopo tanti anni di dittatura. Per la prima volta, nella storia



d'Italia, in Carnia, nell'estate del 1944, le donne misero una scheda nell'urna, eredi di una lunga storia di autonomia che sarebbe proseguita nell'Italia repubblicana.

Sarebbe tuttavia sbagliato considerare l'apporto delle donne alla Resistenza solo in termini subordinati o di supplenza. Quando il 24 aprile 1944 a Tolmezzo, nel corso di un attacco ad una caserma della milizia fascista venne ucciso l'ufficiale alpino e comandante partigiano Renato Del Din e le autorità cercarono di tacitare la reazione popolare, fu un corteo composto prevalentemente da donne a prelevare la salma e a trasformare le esequie in una manifestazione di popolo che rappresentò la scintilla che portò alla creazione della zona libera. Nelle due formazioni partigiane che operarono nella zona libera, su 1.188 effettivi le donne erano 91 e molte fecero ben più che le semplici corriere: combatterono e compirono azioni sul campo, con le armi in pugno o l'esplosivo al plastico nascosto nella bicicletta.

L'apporto delle donne, poi, fu decisivo per garantire i collegamenti tra le formazioni combattenti: compito delicato e assai pericoloso, come dimostrano le centinaia di donne interrogate nelle carceri fasciste, molte delle quali tradotte nei campi di prigionia e mai più tornate. Quando poi la zona libera si affermò, gli occupanti germanici cercarono di affamare l'intero territorio impedendone i rifornimenti: si mise allora in moto un silenzioso esercito di formiche, le donne carniche che con una gerla di spalla prelevavano



rifornimenti in pianura assicurando la sopravvivenza a tutta la montagna liberata.

Signor Presidente, è un grande onore averLa qui oggi e averle presentato il progetto che l'Università di Udine e la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia stanno portando avanti per far sì che queste vicende trovino il posto che meritano nella storia del nostro Paese. Per il Friuli Venezia Giulia la seconda guerra mondiale è stato un dramma perfino più cupo che altrove. Durante questa visita in Friuli, Lei, Signor Presidente, ricorderà le vittime dell'eccidio Porzûs, forse l'atto più orribile della lotta di Resistenza. Ma pochi ricordano che a pochi chilometri da Porzûs, nella Carnia e nell'Alto Friuli, si è scritta la pagina forse più bella della lotta per l'indipendenza e la democrazia: la fragile, unitaria Repubblica della Carnia e dell'Alto Friuli. Al termine della quale non ci furono regolamenti di conti: il "sangue dei vinti" non venne sparso. Entrambi questi momenti storici, dunque, vanno ricordati e a ognuno di essi va dato il giusto peso storico.

Per l'Università di Udine impegnarsi in questo progetto dedicato alla storia della Repubblica della Carnia e dell'Alto Friuli è stato, prima ancora che un dovere istituzionale, un atto d'amore verso questa terra. Unica in Italia, infatti, l'Università di Udine è nata con una legge di iniziativa popolare per volere di una popolazione, quella friulana, prostrata dal terremoto. E' dunque naturale per noi trovare gli spunti che guidano il nostro lavoro scientifico nel territorio, e nel



territorio tornare a confrontarci, condividere i risultati ai quali giungiamo. Non crediamo in un'Università cristallizzata, asettica, un laboratorio inaccessibile. Crediamo invece in una comunità universitaria aperta, che sappia trasformare la scienza e la cultura ai suoi massimi livelli in sapere collettivo, in crescita civile, economica, culturale. Ci piace "sporcarci le mani" con la realtà, perché un sapere che si estranea dalla realtà diventa un sapere inutile e pericoloso. E la storia, soprattutto la storia del Novecento, con le sue contraddizioni, con i suoi difficili quesiti, è parte viva della nostra realtà.

Molti dei progetti che stiamo dedicando alla storia della Repubblica della Carnia e dell'Alto Friuli sono rivolti al mondo della scuola, alla diffusione tra i giovani delle conoscenze "alte" a cui l'Università è vocata. Ci sembra infatti doveroso, considerando il grande insegnamento civico che proviene dalla esperienza di cui ci interessiamo, che il nostro lavoro guardi avanti, verso il futuro. Certo, non dimentichiamo di ringraziare le grandi donne e i grandi uomini che hanno contribuito a costruire quella straordinaria esperienza e che ci stanno accompagnando. Mi sia permesso di rivolgere un affettuoso saluto a Giovanni Spangaro "Terribile", giovanissimo partigiano di allora e motore pulsante di questa iniziativa. Se siamo qui oggi è per merito suo: è stato Giovanni Spangaro, tre anni fa, signor Presidente, a invitarLa a ricordare la



Repubblica della Carnia e dell'Alto Friuli, facendo partire il progetto a cui stiamo lavorando.

Il film di cui Le abbiamo oggi presentato un trailer significativo, signor Presidente è dedicato a questa bella storia di cui tutti dobbiamo essere fieri. Il suo autore, Marco Rossiti, è un affermato regista, un docente della nostra Università. Alla sua realizzazione hanno contribuito i migliori artisti e tecnici professionisti della regione, molti dei quali lavorano per produzioni nazionali e internazionali. Le più avanzate tecnologie sono state impiegate. Ma ciò di cui siamo più orgogliosi è che, come ha visto, i protagonisti di questo racconto sono quindici ragazzi delle scuole superiori carniche e friulane, speriamo futuri studenti dell'Università di Udine. Questi quindici ragazzi rappresentano per noi il destinatario ideale a cui indirizzare il nostro lavoro e al tempo stesso il testimone a cui lasciare questo messaggio: la libertà e la democrazia sono valori la cui difesa quotidiana è un dovere civile di ogni cittadina e ogni cittadino; senza lo studio e la comprensione del passato, questi valori non hanno fondamenta.

Al centro di questa storia di settant'anni fa, dunque, signor Presidente, ci sono i volti naturali, le espressioni spontanee di giovanissimi ragazzi d'oggi. D'altra parte, la Resistenza, la primavera della nostra Repubblica, non fu una cosa per persone anziane: coloro che hanno combattuto per dare la libertà al nostro Paese - e che in tanti sono morti – erano perlopiù donne e uomini appena



entrati nell'età adulta, talvolta ancora adolescenti. Fu un grande atto di coraggio, una scommessa sul futuro che ci trasmette oggi due insegnamenti importantissimi. Per incidere nel presente, per cambiare la realtà ci vuole passione, soprattutto nei momenti difficili quando tutto sembra perduto e non si vede via d'uscita. E poi - come noi sperimentiamo ogni giorno nella nostra Università e come Lei dal Suo alto Magistero ha tante volte ripetuto - che solo le società che puntano sui giovani sono società che hanno un futuro.